

cilmente accessibile, pronto a venire in aiuto di ogni iniziativa sana e robusta.

Tutto questo a noi manca o si svolge allo stato rudimentale. Ed allora si comprende perchè si chiede ai trattati di commercio, malgrado la loro intrinseca bontà, ciò che essi non possono dare, che può dare soltanto la cosciente esplicazione di tutte le energie nazionali, intese a vivificare i germi di cui i trattati di commercio sono semplicemente depositarii.

Io ho il pieno convincimento (e qui chiudo queste mie poche parole) che, data l'attuale situazione europea, trattati di commercio migliori di questi non era possibile ottenere. Non saranno il *desideratum* che sorrideva ad alcuni, ma sono ciò che potevano essere, dato che i trattati di commercio non sono unilaterali, ma rappresentano una media di mutue ed eque concessioni fra le parti. Se il paese vuol mettersi in condizione di trarre i maggiori benefici da queste contrattazioni che gli assicurano ancora per dodici anni il pacifico scambio delle sue merci in paesi ove principalmente si dirige la sua esportazione, integrandole con nuovi sbocchi, bisogna imprimere un'indirizzo concorde, verso una meta comune, a tutte le energie nazionali, dalla scuola al proletariato emigrante, dalle banche di credito alle associazioni cooperative di lavoro e di produzione, dalla bandiera che naviga al vagone che attraversa da un capo all'altro il paese arrotondando artificialmente l'Italia colle tariffe, completando la sua unità politica con la unità economica, facendo penetrare dappertutto un soffio di vita robusta e di solidarietà nazionale, e soprattutto, amici e colleghi, procurando con l'opera nostra di dare alla opinione pubblica un avviamento chiaro e preciso che irrobustisca nel paese la coscienza delle proprie forze e del proprio avvenire, lamentandoci meno e lavorando di più. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. — Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CHIMIERI, *relatore*. Onorevoli colleghi! A me non è concesso seguire l'onorevole De Marinis nel rapido volo attraverso regioni allettatrici, che oltrepassano i confini del presente dibattito.

Come relatore, io devo illustrare e difendere gli apprezzamenti e le conclusioni della vostra Giunta, favorevoli agli accordi commerciali stipulati fra l'Italia e la Germania.

I risultati ottenuti sono soddisfacenti?

ovvero costituiscono, come fu detto, un parziale insuccesso?

Se questo può asserirsi da coloro che li misurano alla stregua dei desiderii e delle proprie aspirazioni, assai diverso è, se non erro, il giudizio del paese e della Camera.

Il trattato, da un pezzo conosciuto e divulgato, non sollevò attendibili reclami. Le scarse critiche apparse nella stampa, più che il difetto degli accordi appalesano la poca competenza di chi le fece, ovvero l'ignoranza de' veri termini del negoziato.

De' valorosi oratori, che testè parlarono, uno solo arrischiò qualche osservazione di indole tecnica; gli altri più che del già fatto si preoccuparono di ciò che resta a fare per l'incremento degli scambi. Tutti poi si mostrarono concordi nel proclamare il trattato con la Germania il migliore di quanti se ne sono fatti finora, perchè migliore di tutti era quello del 1891, di cui il presente è la rinnovazione, solo parzialmente modificato per nuove esigenze ed indeclinabili necessità.

Della quale constatazione grandemente mi compiaccio, avendo in qualità di ministro di agricoltura e commercio, presa non piccola parte alle trattative condotte a buon termine nel 1891 dal Gabinetto presieduto dall'onorevole Di Rudini.

Anche allora mi fu forza ribattere le sinistre previsioni, che si facevano sulle conseguenze di quel trattato; ma il tempo e l'esperienza misero in luce la vacuità degli attacchi, e la bontà degli accordi, che resero possibile un continuo sviluppo dei traffici fra i due paesi, e servirono di base ai nuovi negoziati.

Nel 1890 la nostra esportazione verso la Germania ammontava appena a 162 milioni; l'importazione tedesca in Italia era di 140 milioni. Nel dodicennio, in cui si svolsero gli accordi commerciali con quel vasto Impero, le nostre esportazioni crebbero a 245 milioni e le importazioni dalla Germania verso l'Italia a 233 milioni di lire. Come vedete, l'aumento è considerevole e quasi si bilancia; ciò che prova l'equità di quelle convenzioni.

Dovendo rinnovarle, era naturale che il Governo e i nostri negoziatori prendessero le mosse da uno stato di cose così bene avviato e si sforzassero di conservare, fin dove era possibile, i vantaggi acquisiti.

L'impresa dovea loro riuscire ardua e difficile, perocchè le condizioni, nelle quali si aprirono le nuove trattative, erano assai diverse da quelle in cui si concluse il